

**Interrogazione question time
al sindaco di Ravenna**

**CERTIFICATI ANTI-RIMPATRIO
E MANIFESTAZIONE POLITICA
IN AREA OSPEDALIERA PUBBLICA**



L'operato rigoroso della magistratura inquirente sui certificati anti-rimpatrio seriali presuntivamente viziati di falso ideologico e di interruzione di pubblico servizio hanno ricevuto un primo significato avallo dal Giudice per le Indagini Preliminari (GIP), che ha sospeso per 10 mesi dalla professione tre dei medici addetti alle Malattie infettive dell'ospedale civile di Ravenna e vietato di occuparsi di tali certificazioni agli altri cinque colleghi di reparto parimenti indagati. Si può dunque esprimere con certezza un giudizio negativo sulle strumentalizzazioni politiche locali che, assolvendo prematuramente i medici sotto accusa, hanno riversato accuse intollerabili sulla Procura della Repubblica e sulle forze di polizia incaricate dell'indagine, biasimate per l'uso di metodi ingiustamente definiti violenti e per inesistente minaccia al diritto della salute. Va peraltro precisato che il trattenimento nei Centri di Permanenza per il Rimpatrio (CPR) è disposto con priorità per gli stranieri irregolari che minacciano l'ordine e la sicurezza pubblica oppure condannati, anche con sentenza non definitiva, per reati gravi.

Lo sviluppo dei fatti impone tuttavia di chiamare in causa, per le ragioni seguenti, l'operato o il mancato operato della dirigenza ospedaliera stessa.

1. Le tensioni insorte sulle certificazioni richieste per inserire o no gli stranieri fuori legge in un CPR, risalenti all'aprile 2024, sono rimaste sostanzialmente sotto controllo fino a che, nell'aprile 2025, è andato in pensione lo storico primario del reparto Malattie Infettive. Si è avuta dopo la deriva, ben conosciuta dall'azienda, ma incontrollata e tollerata. Solo giovedì scorso, il direttore generale dell'AUSL Romagna ha "trasferito" il rilascio dei certificati in questione dal reparto Malattie Infettive al Pronto Soccorso, affermando, peraltro ovviamente, che questa è la procedura ordinaria. Chiedo perché non l'abbia fatto prima che il sistema fuori posto degenerasse.

2. Alle ore 13.00 del 16 febbraio scorso si è avuto a Ravenna un *flash mob* politico, sostenuto da partiti della maggioranza di governo di questa città e diretto dichiaratamente da propri esponenti, che si è svolto però non su suolo pubblico, ma all'interno dell'ospedale civile, nell'area cortilizia di via Missiroli, appartenente all'AUSL Romagna, che fronteggia il percorso e lo scalone di accesso pedonale e veicolare dei cittadini all'edificio di cura. Tale accesso è stato impedito dall'affollamento dei circa 300 partecipanti alla manifestazione, configurandosi in ciò l'ipotesi di turbamento della regolarità di un servizio pubblico in luogo pubblico (art. 340 del codice penale e sua aggravante).

Chiedo perciò se tale occupazione di area ospedaliera, totalmente avulsa dalle attività di salute pubblica a cui gli ospedali sono destinati, è stata autorizzata dall'AUSL. Se sì, per quali giustificate ragioni, anche rispetto al dovere di imparzialità di fronte a questioni politiche e/o ideologiche sollevate da formazioni di partito, al quale ogni pubblica amministrazione è soggetta. Se no, quali iniziative l'AUSL abbia assunto per prevenire (dato che la manifestazione era stata pubblicizzata ampiamente almeno da tre giorni) o intenda assumere a posteriori, rispetto all'occupazione indebita della propria area ospedaliera in questione (art. 633 del codice penale).

3. I tre relatori dell'evento occupano posizioni di responsabilità tra il personale sanitario dell'ospedale. Ha presenziato, insieme ai moltissimi altri colleghi in camice bianco (una cinquantina, si è letto), anche la direttrice sanitaria dell'AUSL Romagna. Di qui la richiesta di conoscere perché la direzione AUSL, pur verificando, per dovere d'ufficio, che tutti abbiano timbrato il cartellino di presenza in uscita/rientro, non abbia valutato che la sortita contemporanea dal servizio, sia pure per breve tempo, di tanto personale impegnato nell'assistenza a pazienti della sanità ospedaliera sia stata almeno inopportuna per una causa politica di parte (e certo non sarebbe stata ammessa in una struttura privata).

Il Comune di Ravenna è parte istituzionale dell'AUSL Romagna, rappresentata dal proprio sindaco Alessandro Barattoni quale membro della Conferenza Territoriale Sociale e Sanitaria che esercita funzioni di vigilanza nei confronti di tale azienda, essendo inoltre presidente del Comitato di Distretto di Ravenna. Di qui la pertinenza di questa interrogazione, urgente per la necessità che l'AUSL Romagna provveda da subito ad attivarsi doverosamente rispetto ad inadempienze proprie o di proprio personale dirigente.

Alvaro Ancisi
(capogruppo di Lista per Ravenna)